

Con gli auguri di Natale pure i detersivi Provengano latitante solo in covi puliti

PALERMO – A Natale dell'anno scorso, con gli auguri, gli mandavano le spugnette, il Rio Azzurro, il Lysoform casa e anche uno speciale detergente antisettico per le mani. Bernardo Provenzano, reduce dagli interventi chirurgici in Francia dell'autunno 2003, e bisognoso di nuove cure per la tiroide, tiene molto all'igiene, nel suo o nei suoi rifugi segreti. Proprio le cure successive alle operazioni alla prostata e all'omero e quelle raccomandate dai medici transalpini per la tiroide, sono i nuovi elementi su cui scavano gli inquirenti e gli investigatori che danno la caccia al superboss, latitante da ormai 42 anni.

La traccia, l'ennesima, è fra le carte dell'indagine «Grande Mandamento», sui presunti fiancheggiatori dell'inafferrabile boss. Non è il solo elemento a disposizione di chi indaga, anche se la prudenza di «Binu» è tale da preservarlo da qualsiasi imprevisto: il pentito Mario Cusimano conferma infatti che il boss è solito bonificare da sé, con un piccolo scanner, ogni posto in cui va. Un particolare che era stato rivelato anche da un altro collaborante, Nino Giuffrè: i due pentiti non conoscevano l'uno le dichiarazioni dell'altro e dunque il «riscontro incrociato» è considerato particolarmente significativo dagli inquirenti. La caccia continua e Cusimano ricorda pure che il documento intestato a Gaspare Troia, la carta d'identità fasulla con cui Provenzano andò in Francia a farsi operare, il boss l'ha usata perlomeno fino al momento in cui ci fu il blitz di polizia, Ros e carabinieri, nel gennaio scorso. Ora è quasi certo che il boss si sia liberato di quel pericolosissimo documento.

Agli atti dell'inchiesta anche una serie di lettere a Provenzano di uno degli indagati, Pasquale Badami, impiegato del Comune di Villafrati. Badami scriveva usando il computer del proprio ufficio. Per precauzione non «salvava» i file nella memoria del pc e si limitava a stamparli, ma la squadra mobile, a sua insaputa, aveva installato su quella macchina uno speciale programma, il Ghost, che consente di trasmettere e leggere a distanza anche il contenuto di uno scritto subito eliminato.

Tutte le lettere di Badami, che si firma «P.» o «n. 33», cominciavano con una formula che era una sorta di parola d'ordine: «Caro Amico, ho ricevuto il suo biglietto e leggo con piacere che sta bene, come pure grazie a Dio lo siamo tutti noi». Badami, considerato il capo della famiglia di Villafrati, è una sorta di «postino» ufficiale di Binu. Al boss chiedeva anche una raccomandazione per un medico, che voleva vincere un posto a Cefalà Diana; occorreva però parlare con un altro aspirante allo stesso posto, un medico di Cerda: «Desideravo proporle se gli potesse chiedere di rifiutare, favorendo così la persona che ha interesse a superarlo per una sistemazione definitiva».

Il presunto boss del paese chiedeva anche consigli su un altro tipo di trasferimento: da una famiglia mafiosa all'altra. A «chiederlo» era stato Giuseppe La Mantia, che voleva passare da Villafrati a Cefalà Diana: «Per me la famiglia non è molto onorevole che uno se ne vada in un altro paese. Fossi stato giusto prima parlare con me e poi comunicarlo a Lei», scrive il 14 novembre dell'anno scorso. E ancora: «Mi affido totalmente a tutto quello che abbia modo di consigliarmi lei e insegnarmi».

Manie da scanner a parte, gli uomini del superlatitante e lo stesso «Zio», si sentivano poi sempre col fiato sul collo: «Purtroppo sia io che gli amici - scrive Badami - abbiamo ormai la certezza di essere controllati e spiati dagli sbirri, poiché sia sulle macchine che in altri posti abbiamo trovato microspie e rilevatori satellitari. E se succedono ritardi per la consegna dei biglietti è perché ho ed abbiamo difficoltà a muoverci facilmente. Speriamo

bene che con la persona con cui ho il contatto riusciamo a trovare il modo di sviarli e non fargli capire il percorso che fanno i biglietti».

Riccardo Arena e Marco Volpe

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS